

Stéphanie Hennette, Thomas Piketty, Guillaume Sacriste, Antoine Vauchez, *Democratizzare l'Europa! Per un Trattato di democratizzazione dell'Europa* (Coll. «le Onde», 14), trad. di Sergio Arecco, La nave di Teseo editore, Milano, 2017, pp. 94.

In una fase storica nella quale il processo di integrazione europea attraversa una profonda crisi, si moltiplicano le proposte rivolte a consolidare i risultati fin qui raggiunti e a definire ulteriori e più ambiziosi obiettivi. A ben considerare, la storia e le vicende che hanno segnato l'integrazione europea è stata caratterizzata da brusche interruzioni e da rapide riprese, rallentamenti e improvvise accelerazioni; non sempre queste vicende hanno assicurato un procedere coerente; tuttavia il dibattito che ha sempre animato questi momenti ha garantito un percorso dinamico di sviluppo e verifica del grado di integrazione tra i paesi membri.

*Democratizzare l'Europa! Per un Trattato di democratizzazione dell'Europa* di Stéphanie Hennette, Thomas Piketty, Guillaume Sacriste e Antoine Vauchez (La nave di Teseo editore, 2017), rappresenta la proposta più articolata e interessante tra quelle apparse di recente.

Interessante perché rilancia un tema classico, il superamento o la riduzione del 'Deficit democratico' dell'Unione Europea, attraverso una revisione dell'architettura istituzionale dell'Unione; il tratto originale sta nell'analisi della crisi finanziaria ed economica che l'Europa ha conosciuto e che ha determinato di fatto una *governance* parallela a quella formalizzata nei trattati.

La chiave di volta della proposta di Piketty e altri sta nel maggior coinvolgimento dei parlamenti nazionali. Anche qui non siamo di fronte ad una novità: già nella Dichiarazione 23 annessa al trattato di Nizza (2000) la questione delle finalità e delle modalità di un maggiore coinvolgimento dei parlamenti nazionali era stata indicata quale tema centrale del processo di integrazione europea.

Al tempo stesso, il crescente ruolo del Parlamento europeo, eletto a suffragio universale, suggeriva linee di riforma volte a rafforzare la posizione ed il ruolo di quest'ultimo nei processi decisionali ricercando nuovi equilibri tra le istituzioni europee.

È da ricordare poi la proposta avanzata nel 2002 da Giscard d'Estaing di istituire una seconda camera legislativa, il Congresso dei popoli, formato da rappresentanti dei parlamenti nazionali. Questa proposta, alla quale non si dette seguito, mirava a rafforzare la

democrazia della *governance* europea attraverso l'inclusione di quella legittimazione democratica propria dei parlamenti nazionali; non offriva però soluzioni adeguate circa il bilanciamento tra questa seconda camera e il Parlamento europeo già esistente.

Il trattato proposto da Piketty e altri rilancia ancora una volta il ruolo dei parlamenti nazionali. Secondo gli Autori della proposta la crisi economico-finanziaria che ha colpito l'Unione e in particolare i Paesi aderenti alla moneta unica ha, tra le altre cose, prodotto una sorta di 'governo della crisi' o '*governance* dell'eurozona' che vede come protagonisti istituzioni e soggetti quali la Bce, la Commissione, l'Eurogruppo dei ministri delle Finanze dell'eurozona, il *Summit* dell'eurozona. Questo apparato di governo agisce al di là delle regole ordinarie previste dai trattati vigenti e soprattutto al riparo da ogni forma di controllo e di condizionamento da parte dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo. Ciò ha determinato, secondo Piketty e gli altri, un aggravarsi del *deficit* democratico cui è necessario rimediare attraverso l'istituzione di un nuovo organismo (una nuova istituzione), l'Assemblea dell'eurozona.

Il progetto prevede che per arrivare alla istituzione dell'Assemblea non si ponga mano a una modifica dei trattati esistenti, ma si sottoscriva un apposito trattato tra i Paesi che appartengono all'eurozona. I parlamenti nazionali di questi sarebbero chiamati a designare i propri rappresentanti nella nuova Assemblea. Quest'ultima sarebbe dotata di un vero potere legislativo, da esercitare di concerto con l'Eurogruppo, nonché di poteri rilevanti di vigilanza e controllo sull'operato di tutti gli organismi coinvolti nel governo dell'eurozona.

Secondo la prospettiva di Piketty, l'Assemblea dell'eurozona dovrebbe così diventare uno dei protagonisti della costruzione di un'Europa in grado di coordinare le politiche economiche degli Stati membri, di armonizzarne i sistemi fiscali e le politiche di bilancio. In una parola, come viene espressamente detto nella presentazione del progetto, un'istituzione che deve occuparsi di quello che è il cuore dei patti sociali degli Stati membri e che proprio per questo non può che chiamare a raccolta in modo diretto i Parlamenti nazionali.

Dunque la proposta appare – come già detto – interessante per i suoi profili strutturali e per le finalità che persegue. Esistono però alcuni elementi di criticità che vanno evidenziati.

Se da un lato il progetto denuncia le modalità atipiche con cui si è di fatto costituito un sistema di *governance* europea parallelo al sistema istituzionale, dall'altro prospetta una soluzione che giustifica e consolida proprio quel sistema parallelo. Sistema giustificato dalla crisi finanziaria, ma che non trova nei trattati un pun-

to di appoggio. Lo dimostra anche il fatto che per rendere operativa la *governance* necessaria a fronteggiare la crisi si è fatto ricorso ad accordi speciali stipulati appositamente: il Meccanismo europeo di stabilità (MES, 2012), detto anche 'Fondo salva-Stati' (*European Stability Mechanism* - ESM); il Patto di bilancio europeo, formalmente 'Trattato sulla stabilità, coordinamento e *governance* nell'unione economica e monetaria' (TSCG, 2012), conosciuto anche come '*fiscal compact*'; il '*six pack*', un insieme di cinque regolamenti comunitari e una direttiva che ha modificato il Patto di stabilità e crescita; il '*two-pack*' composto da due regolamenti elaborati per rafforzare ulteriormente l'integrazione e la convergenza economica fra gli Stati membri della zona euro.

Pur muovendo da una critica al sistema di governo dell'eurozona che si è prodotto, la proposta di Piketty si pone sulla stessa lunghezza d'onda prospettando una soluzione alternativa all'attuale assetto istituzionale dell'Unione.

Meriterebbe, invece, a nostro avviso, ricercare nei trattati vigenti la via per condurre l'Europa del mercato unico verso un'Europa che formuli scelte di politica economica, monetaria e fiscale insieme a scelte di politica sociale. In altre parole, disegnare nell'ordito dell'attuale assetto istituzionale una vera e propria *costituzione economica*.

Angelo Rinella